



Manifesto dei Valori

COMITATO PROMOTORE

Civici X si origina da un percorso di singole persone, associazioni e liste civiche radicate nel territorio regionale per sostenere un nuovo umanesimo che si esprime nella relazione tra individuo e comunità.

Il ribaltamento dell'attuale modello di sviluppo, che ponga l'uomo nella propria essenza e dignità come fine e non come mezzo, rappresenta il centro di gravità della nostra azione politica e sociale. L'individuo, il mondo e le organizzazioni umane per viverci sono un tutt'uno. Per questo con spirito di impegno solidale e metodo riformista intendiamo valorizzare la politica come servizio.

Crediamo nella politica libera, responsabile, democratica, trasparente e competente per concorrere al miglioramento della nostra Comunità, Città, Regione e Nazione.

PREMESSA

I principi ispiratori del nostro impegno civico nascono dalla sintesi tra il rispetto del principio di laicità delle Istituzioni e il riconoscimento storico delle profonde radici cristiane e spirituali che permeano la nostra Regione.

I valori del liberalismo sociale e del popolarismo, del riformismo progressista democratico e della filosofia riferibile all'economia sociale di mercato, e della cultura liberal socialista accanto alla cultura dell'ambientalismo e del cooperativismo sono gli orientamenti valoriali delle nostre azioni.

Crediamo così nei principi e valori sanciti dalla Costituzione italiana e dalla Convenzione Europea per i diritti dell'uomo e il nostro modello di sviluppo si basa sui fondamenti e gli obiettivi dell'Agenda 2030.

Vogliamo essere presenti nella politica con metodi innovativi, uniti nel campo riformista e democratico, in cui il valore di riferimento della partecipazione civica sia il punto di incontro per una nuova stagione di concreta partecipazione attiva dei cittadini.



PER UN MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE

I valori fondanti di una comunità che vuole portare avanti un progetto politico per coinvolgere altre comunità e determinare un nuovo modo di stare insieme, con relazioni legate alla qualità ed all'umanità della persona e, non all'interesse ed alla convenienza di scopo, determinano certamente un nuovo modello di sviluppo, uno sviluppo sostenibile.

Questo dibattito sullo sviluppo sostenibile ha attraversato ormai un trentennio, lasciando la sua applicazione sullo sfondo delle nostre comunità sociali, perché l'interesse primario di uno sviluppo basato sul consumo delle risorse naturali e non, è stato sempre barattato con la creazione di posti di lavoro e, soprattutto, con la visione edonistica personale dell'io, quindi del benessere.

Costituiscono esempi di questo modello di sviluppo, basato sullo sfruttamento delle risorse, la gestione delle produzioni agroalimentari e i relativi scarti, i rifiuti e la relativa realizzazione e gestione delle discariche, la costruzione di immobili e il relativo consumo di suolo, le produzioni industriali e la relativa contaminazione ambientale.

Questo modello ha portato alla diffidenza delle comunità rispetto alla realizzazione delle opere, alla gestione dei rifiuti fino addirittura alla paura di quello che si mangia; si è rotto il rapporto tra politici/a e comunità e si è rotto anche il corretto rapporto tra sapere e competenze della scienza e della tecnica con le persone; insomma si sono frantumati i rapporti sociali, si sono frammentate le comunità.

Questa frammentazione si ritrova nelle nuove forme di comunicazione, i social media, dove le stesse comunità si riaggregano per interessi diversi, sia per fare ma soprattutto per contestare; una tribuna aperta che, di volta in volta, trova il proprio tribuno, lo osanna e lo acclama per poi in fretta farlo cadere rovinosamente nell'oblio. Se poi le comunità frammentate trovano altri argomenti di interesse temporaneo si aggregano in modo diverso e scelgono un nuovo tribuno.

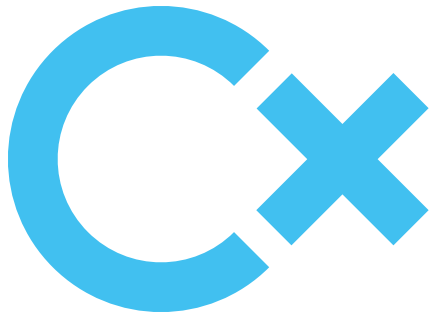
La società liquida, le comunità liquide, la politica liquida.

Oggi abbiamo un gran bisogno, paradossalmente, di materialità, di riconoscere e comprendere i fenomeni naturali, le stagioni, la complessità della vita.

Ecco un nuovo umanesimo che ristrutturata le comunità a partire dalle persone. Comunità intesa come luogo di crescita e formazione, dotata di identità nella quale vengono costruiti progetti, proposte e azioni condivise collettivamente nei contenuti, nel percorso, nel metodo e negli obiettivi. Comunità predisposta all'ascolto senza il pregiudizio, che esercita la resilienza e che crea le condizioni possibili affinché il cambiamento verso una vita migliore venga realizzato e accolto.

Lo sviluppo può essere sostenibile solo a patto di avere una solida e condivisa base culturale, sintesi ed espressione di una realtà globale che persegua l'equilibrio fra i valori comuni alle realtà territoriali e che ponga la persona al centro di interessi umanitari e non solo economici.

Il nostro futuro è nella visione di una cultura di base che rispetti la natura delle cose, basata sull'equilibrato rapporto fra i valori identitari dell'uomo e la scienza, con l'apporto della tecnologia che va assunta come strumento e non come fine. La "Fabbrica Paesaggio" che produce bellezza ed identità, economia turistica e culturale, economia del cibo identitario e della qualità è il nostro strumento di lavoro, la nostra guida.



DAL WELFARE STATE ALLA WELFARE SOCIETY

Il modello di sviluppo delineato spinge per una revisione del ruolo dello Stato nelle relazioni civili e sociali. Indirizzare il sistema economico secondo i principi della Green Economy e dell'“economia civile”, che non esclude nessuno dal mercato, significa mettere in testa agli obiettivi il valore del bene comune, fare della cura ambientale il proprio riferimento e affermare che “l'ordine sociale è il frutto dell'interazione fra Stato, mercato e società civile”.

Si tratta così di rivedere il sistema della sanità e protezione sociale, il mondo della scuola e della formazione.

Si tratta di riorganizzare il sistema di istruzione e di formazione per andare verso una scuola per tutti, nel segno del pensiero critico e del merito di alunni e professori, dell'autocontrollo emotivo e della responsabilità civica; favorire il passaggio dall'“alternanza scuola-lavoro” alla “convergenza scuola-lavoro”, legame teorico e operativo tra conoscenza e azione anziché parti separate quando non confliggenti.

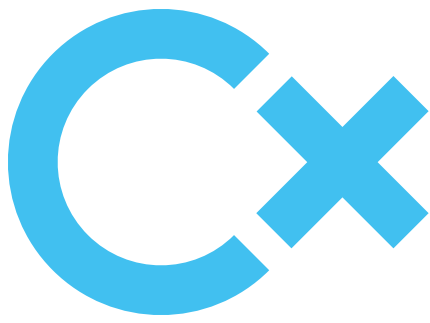
In un ambiente sostenibile, il diritto alla salute trova la sua naturale realizzazione. Va perseguito un modello in cui il paziente sia al centro delle politiche sanitarie, in cui prevenzione, digitalizzazione e meritocrazia siano concetti insostituibili. Rispetto a ciò è fondamentale potenziare il ruolo della medicina territoriale e di prossimità, dei distretti sanitari e la connessione fra i territori e le eccellenze presenti sul territorio, anche utilizzando l'apporto delle nuove tecnologie legate alla telemedicina e alla teleassistenza; perché parliamo di persone, delle loro insicurezze e delle loro aspettative, della loro umanità.

Si, ci vuole un nuovo umanesimo per contrastare la fragilità di un sistema che si scioglie e crolla ogni volta che cade una goccia o un granello di sabbia.

IL ROVESCIMENTO DELLA PIRAMIDE ISTITUZIONALE: LA SUSSIDIARIETÀ, DALLA REGIONE ALL'EUROPA

Nel mondo globalizzato vogliamo pensare alla comunità come cellula fondamentale da cui partire per costruire una rete e quindi un nuovo modello di sviluppo. Questo, conseguentemente, è l'obiettivo della nuova architettura istituzionale che intendiamo perseguire.

La scala gerarchica istituzionale che nel corso dei secoli ci ha portato allo Stato Unitario, composto dalle cellule comunali, dal tessuto provinciale e conseguentemente dalla tela regionale ha retto per breve periodo, anzi è stata travolta via via che la globalizzazione si faceva sempre più forte. Una nuova istituzione, l'Europa, stimolata nella sua formazione non più per ragioni di pace, ma per dare una risposta alla globalizzazione, si dimenava più al suo interno in logiche nazionaliste di potere e di interessi che altro. L'Europa nel suo ruolo principale doveva mostrare il profilo di un nuovo ordine istituzionale, l'essere approdo sicuro dei cittadini europei.



Vero l'Europa, tirata in ballo sempre nei momenti difficili, strumentalizzata e certamente deficitaria nel proprio essere, è quella però che gli Stati nazionali hanno voluto. Dal patto di Roma, al patto di Maastricht, alla formazione dell'euro, alla negazione della costituzione di Nizza, al patto di Lisbona con il rafforzamento del ruolo degli Stati e dei governi, sono comunque passaggi di una costruzione e di un percorso, secondo regole democratiche e liberali, senza che si sia versato del sangue come è accaduto nei secoli passati.

Ma nel frattempo questa Europa nei fatti si è cominciata a formare e a crescere, senza più le barriere doganali, le singole monete, con l'apertura alla circolazione delle persone, dei giovani, alla emancipazione delle diverse comunità e alle nuove opere infrastrutturali, ormai quasi tutte realizzate con fondi europei che ne delineano i corridoi, in sintesi la nuova geografia di uno Stato Europeo. La nostra azione principale si basa sul rapporto tra la libertà individuale (e di intrapresa economica) e gli obblighi civili di interesse generale verso lo Stato. In tal modo la sussidiarietà delle funzioni tra le diverse componenti dello Stato deve sicuramente essere rivista a favore dell'autonomie territoriali.

Possiamo pensare, certamente, che uno dei nostri valori fondanti è proprio quello del rapporto tra comunità e reti di comunità e il nuovo Stato, l'Europa. Come pensiamo di riorganizzare le comunità e le sue reti rispetto alla frammentazione e conseguentemente rendere le reti di comunità identitarie rispetto all'Europa? Come passare quindi dalla lontananza alla vicinanza delle istituzioni europee? Come progettare un sistema di relazione in cui le persone si trovano a loro agio e sicure nella nuova infrastruttura europea?

Come abbiamo affermato, la politica nasce dal basso, in un legame indissolubile fra persone e territorio. Il territorio è un fattore competitivo decisivo che, nel realizzare un modello economico sostenibile, contribuisce a definire anche l'identità di una comunità. Crediamo necessario rinsaldare il rapporto tra Regionalismo ed Europeismo (l'Umbria porta d'Europa).

L'autonomia dei territori e le loro peculiarità possono essere elementi di forza in un quadro di cooperazione e collaborazione che superi vecchie logiche di campanilismo. Le Regioni devono essere parte attiva di insiemi territoriali omogenei, funzionali ed efficienti, sul modello delle grandi capitali europee e delle macroregioni europee.

Per realizzare tali insiemi territoriali omogenei bisogna capovolgere la piramide regionale. Bisogna ridefinire un nuovo modello regionale, con una serie di riforme dal basso, attraverso il superamento del vecchio centralismo, passando senza indugi al modello policentrico e riconoscendo ai diversi territori di confine il ruolo di territori cerniera. In questa riconfigurazione geopolitica, l'Umbria non va ridotta ad appendice di altre regioni, né frammentata in localismi, ma resa parte essenziale e cuore pulsante di una nuova realtà funzionale, aperta, dinamica, competitiva, che unisca in modo efficiente le esigenze e le potenzialità dei territori dell'Italia di Mezzo (o Italia mediana).

Allargare i confini, visti come opportunità e non quale limite, è necessario per valorizzare la singola identità storica, culturale e comunitaria, creando nuovi modelli di competitività globale.



I valori fondanti

01

La globalizzazione come espressione della contemporaneità e la comunità locale come laboratorio ed espressione culturale del territorio.

02

L'Europa delle comunità e delle Persone quale contenitore di governo.

03

Il territorio come paradigma dello sviluppo sostenibile e campo di ricerca e sperimentazione dove ogni giorno misuriamo la nostra dimensione.

04

La misura del limite come elemento di tutela e valorizzazione dell'ambiente.

05

La biodiversità come elemento fondante del governo del territorio.

06

La qualità e la bellezza per un nuovo rinascimento culturale delle comunità locali.

07

La "Fabbrica Paesaggio" quale strumento di produzione di qualità e di identità.

08

Il regionalismo delle comunità quale governo delle relazioni economico-sociali-ambientali.

09

La libertà individuale economica e sociale e gli obblighi civili individuali e di comunità.

10

La revisione del modello Stato-Regioni secondo un vero modello di sussidiarietà e non di competizione.

11

Il sostegno all'impresa quale motore di sviluppo e occupazione connesso alla sua funzione sociale.

12

L'economia circolare e le comunità quale punto di incontro per creare valore.

13

L'educazione per la democratica convivenza civile e come base per la nuova etica sociale.

14

La formazione e l'innovazione per una crescita sostenibile delle comunità.

15

La comunità ed il progetto di vita delle persone, ascolto e condivisione.